

## È TORNATO EDUARDO IL CANTO LIBERO DEL MEDITERRANEO

De Crescenzo replica il 24 al Politeama lo show di «Danza danza». L'omaggio a Camaron de la Isla, il rinnovatore del flamenco, e il viaggio nei suoni latini

di **Francesco Bardì**

■ **Eduardo De Crescenzo in «Danza danza» al Teatro Politeama Giacosa il 24 alle 21.**

Il successo che Eduardo De Crescenzo riscuote a Napoli è un fenomeno che andrebbe studiato a fondo, evitando di spiegarselo con le semplici ragioni del campanilismo: altri artisti partenopei, magari con radici ben più profonde nel cuore della città, non fosse altro che per l'uso del dialetto, non riescono minimamente a suscitare gli entusiasmi che il cantante

lanciato da «Ancora» solleva puntualmente ad ogni sua esibizione.

Come conferma la replica del suo concerto al Politeama, a distanza di poche settimane da una serie di «tutto esaurito», sempre al Politeama. Concerti che mettevano in pista un De Crescenzo sempre più intenzionato a proporsi non solo come una delle migliori voci della canzone italiana, ma anche, se non soprattutto come cantautore e musicista a trecentosessanta gradi. Ma anche concerti che evidenziavano in manie-

ra incredibile il rapporto che esiste tra Eduardo e la sua platea: tutti i brani, i cavalli di battaglia del suo repertorio come i brani minori, i pezzi vecchi come quelli dell'ultimo album - intitolato come il tour - erano cantati in coro e a squarciagola dal pubblico, agitando cuoricini luminosi.

Roba da divi dei teenagers, insomma, solo che la platea di Eduardo è decisamente più matura, composta da giovani ma anche da adulti, solleticati dall'emozione profonda della sua uola

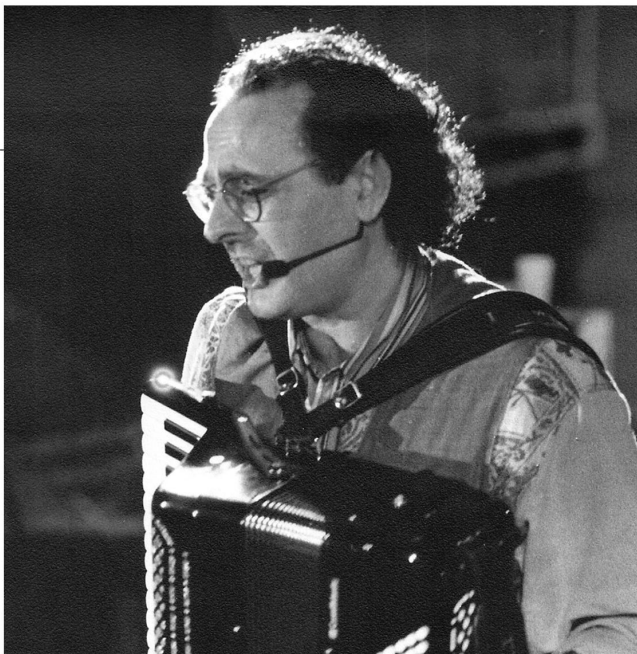
di velluto, dal suo soul mediterraneo, dal viaggio nei suoni latini iniziato sin da «Cante jondo» e approfondito con «Danza danza», in particolare modo con «Zingaro», un sentito omaggio a Camaron de la Isla, il mitico gigante - e rinnovatore - del flamenco scomparso qualche tempo fa.

«Seppi della morte del Camaron - ha detto a proposito di questo pezzo Eduardo - nei giorni in cui stavo lavorando in sala di registrazione per il disco. E istintivamente mi venne

in mente una melodia. Lui per me è sempre stato un punto di riferimento, soprattutto per il suo sapersi liberare delle parole, del testo, di usare la voce come puro strumento. Cantando quella melodia mi è venuta in mente la sua anarchia, la sua vita disordinata, nell'arte come nel privato... Camaron era uno zingaro molto amato dal popolo e malvisto dal governo... Camaron era una voce libera, era la tradizione di un popolo reinterpretata in maniera personale... In Italia, forse, non

è conosciuto come si dovrebbe e chissà che la mia canzone non possa servire a suggerire a qualcuno di andare alla ricerca dei suoi dischi; anche per i giovanissimi potrebbe essere una sorpresa sconvolgente, un'emozione intensissima».

Forse, nell'analizzare il feeling tutto particolare che esiste tra De Crescenzo e Napoli - senza nulla voler togliere al suo successo e ai suoi meriti artistici - bisognerebbe riflettere anche sul personaggio De Crescenzo, lontano mille miglia dal mondo fatuo della musica leggera. Schivo, contrario ai riti del playback e delle piaggerie televisive, Eduardo non ha mai inflazionato con la sua immagine, non è mai incorso in overdosi di presenzialismo. Badando più alla musica che al look, più alla sostanza che alle mode, ha stabilito un feeling sincero e diretto con chi l'ascolta, è riuscito a farsi stimare ed apprezzare non solo come artista, ma anche come uomo, conquistando con la sua voce caldissima, ma anche con la schietta ritrosia del suo personaggio, con la voglia di dare tutto sul palco, e, finito lo show, allontanarsi dalla luce dei riflettori.



A lato,  
Eduardo  
De Crescenzo